GIUSEPPE BRES

CONSIDERAZIONI
SUL
DIALETTO NIZZARDO

SUGGERIMENTI PER LA SUA RIFORMA

DOCUMENTI INEDITI

del XVI° Secolo

NIZZA
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA G. MALVANO
1, Via Garnier, 1

1906

CONSIDERAZIONI

SUL

DIALETTO NIZZARDO

SUGGERIMENTI PER LA SUA RIFORMA

I

CONSIDERAZIONI

SUL

DIALETTO NIZZARDO

SUGGERIMENTI PER LA SUA RIFORMA

Da qualche tempo si manifesta a Nizza una certa velleità di studi dialettali e, col titolo pomposo di *Academia Nissarda*, si è formata una società per raccogliere le memorie sparse concernenti il paese nostro, ricercare e publicare gli scritti in dialetto che per avventura possono trovarsi negli archivi publici e privati, particolarmente quelli del poeta Rosalindo Rancher, che viene considerato come il padre, l'autore classico della nostra letteratura dialettale moderna : e con gli esempi di lui e di altri scrittori, promuovere lo studio del dialetto, ridargli vita e splendore.

Non so se questo intento potrà essere raggiunto, perchè la questione è spinosa ed irta di difficoltà ; ma, se si approderà ad un risultato pratico e di qualche importanza, il merito dei promotori di detta Accademia non sarà che maggiore.

Io credo però che il prendere le mosse dal Rancher sia un restringere questi studi entro confini troppo angusti, mentre sarebbe utile ed interessante in pari tempo di risalire a tempi più lontani e seguire, passo per passo, la trasformazione del nostro dialetto, imperocchè la lingua del Rancher non è certamente la stessa che adoperarono i padri nostri di un secolo a lui anteriori; indagare

le cause di tale trasformazione, correggere e modificare più ancora che l'ortografia, le parole, le frasi corrotte del nostro dialetto.

Giova non illudersi: questa opera di risanamento sarà oltremodo difficile, ma qualche cosa potrà tentarsi con speranza di successo, e se altro risultato non si potesse ottenere che d'impedire la completa decomposizione del dialetto e di mantenerlo nello stato attuale, non sarebbe opera inutile e vana.

Si è detto e ripetuto a sazietà che la lingua italiana esercitò influenza nefasta sulla purezza del dialetto e ne modificò l'ortografia; ma si è parlato a caso e senza prove sufficienti.

Il Sardou ed il Cais di Pierlas hanno pur essi sentenziato che la lingua italiana introdotta negli atti publici e nei Tribunali nel 1561, nonchè la lunga convivenza col Piemonte modificarono il nostro dialetto: ma, a comprovare questa asserzione, essi non addussero altro che qualche variante di ortografia, come *giamai* per *jamai*, *che* per *que*, *achel* per *aquel*, *frucia* per *frucha*, *cal* per *qual*, *moglier* per *molher* ed in questo *lh* caratteristico, corrispondente al *ll* francese od al *gl* italiano, si fa consistere nientemeno che il genio della lingua provenzale, come se la lingua italiana e la francese non avessero, nello stesso periodo di tempo, subìto più profonde modificazioni, senza che il genio della lingua ne sia rimasto offeso.

Se prendiamo in mano libri antichi, troveremo, in quelli italiani un'esuberanza di *h* da non temere il confronto col provenzale e non di rado *antiqui* per *antichi;* nei francesi una ortografia tanto dissimile dalla presente quasi da farci dubitare che sia la stessa lingua; egli è dunque probabile che la lingua provenzale, se non fosse stata, come la sua nazionalità, soffocata pressochè sul nascere, avrebbe subìto non poche modificazioni e semplificata la sua ortografia, indipendentemente dalla influenza delle due lingue sorelle, francese ed italiana.

I principi Savoiardi, sotto il dominio dei quali Nizza passò nel 1388, non ebbero d'italiano che le aspirazioni e l'infeudatura imperiale.

Essi adoperarono costantemente la lingua francese, la quale, fino alla costituzione del Regno d'Italia, cioè fino alla seconda metà del secolo scorso, continuò ad essere il linguaggio diplomatico e di Corte; la maggior parte dei governatori mandati a reggere il nostro paese furono Savoiardi e non parlarono che francese.

Egli è vero che in seguito, quando i duchi di Savoia, valicate le Alpi, stabilirono in Piemonte la sede del Governo, un certo numero d'impiegati piemontesi furono addetti ai vari uffici della nostra città, ma essi parlavano quasi esclusivamente il piemontese, che consideravasi come lingua nazionale, a segno che nell'esercito non adoperavasi altra lingua; però essa non attecchiva fuori del Piemonte.

L'Italia era allora divisa in diversi Stati ed in ciascuno di essi parlavasi comunemente il dialetto locale. Non altrimenti usavasi da noi anche dalle famiglie più distinte del paese e nel finitimo Genovesato non si sarebbero trovate, un secolo fa, cento persone che parlassero usualmente italiano.

Una prova di quanto asserisco l'abbiamo vivente nel gran numero d'italiani immigrati nel paese nostro in cerca di lavoro e di un impiego, dai quali vi sarà facile udir parlare, uno ad uno, tutti i dialetti della penisola, ma ben di rado l'italiano. Questo stato di cose si va modificando lentamente per la maggior istruzione, per la forza delle circostanze e perchè anche le classi dirigenti ne dànno l'esempio, comprendendo, quale vincolo forte e prezioso sia la lingua a tenere compatta una nazione composta di paesi, che hanno usi, dialetti e storia tanto diversi, come anche a tenere vincolati alla loro patria una emigrazione tanto numerosa: ma la resipiscenza fu tardiva.

Del resto tutti questi elementi vengono assorbiti dall'ambiente e per prendere parte al convito sono pur essi costretti a parlare il francese, lingua usata dai forestieri.

Nella prima metà del secolo scorso, usavasi nelle scuole il latino, mentre dal 1792 al 1815 s'insegnò il francese e non deve far maraviglia se, dopo la ristaurazione, i nostri concittadini scrissero in questa piuttosto che in altra lingua.

Non parlerò delle varie occupazioni francesi della nostra regione dal 1691 al 1705 e nel 1744, ma non posso tacere l'esodo doloroso di migliaia di nostri concittadini nel 1792 e l'immigrazione di numerosi francesi venuti a surrogarli.

Che dire poi di questo ultimo mezzo secolo, in cui, per la facilità di comunicazioni, affluisce ogni anno una infinità di forestieri di nazionalità diverse, i quali tutti si servono del francese come lingua convenzionale!

Uno solo di questi anni, come influenza della lingua, conta più che i secoli di convivenza col Piemonte.

Sarebbe puerile da parte mia il voler provare che le condizioni linguistiche e politiche del nostro paese sarebbero assai diverse senza il concorso di queste circostanze e se la situazione infelice dell'Italia non le avesse impedito di porre un argine alla espansione della Francia sotto ogni rapporto, politico, linguistico, industriale e commerciale; quindi le considerazioni suesposte non hanno altro scopo che di confutare ciò che generalmente si dice e si crede sull'influenza dell'italiano sul dialetto nostro, una lingua confinata nelle aule giudiziarie e nella carta bollata poca influenza potendo avere sul linguaggio popolare. Ciò che però non impedì che sorgessero nella classe colta e studiosa valenti scrittori che arricchirono la letteratura italiana, come i Codretto, gli Imberti, gli Alberti, Gioffredo, Cotta, Passeroni, ecc.

Si badi invece all'azione esercitata dalla Francia non solo politicamente, ma anche dal punto di vista letterario e linguistico

È noto come nella prima metà del secolo XIII i re di Francia, col pretesto vero o supposto di combattere l'eresia Albigese, invadessero la Provenza a mezzo dei Crociati, manomettendo e distribuendo ai Francesi i principali feudi ; che per tale fatto fosse virtualmente spenta la nazionalità provenzale e la sua letteratura volgesse al tramonto prima di aver raggiunto il perfezionamento cui aspirava ; che a rendere più grave tale iattura il papa Innocenzo IV contribuisse col dichiarare lingua eretica il Provenzale e col vietarne l'uso.

I trovatori, costrettivi dalla nuova condizione di cose, ripararono all'estero e furono, per vero, accolti con affettuosa liberalità nelle diverse corti di Aragona e d'Italia ; ma, sbalestrata dalla sua sede, la letteratura provenzale non poteva che vivere di una vita effimera, infievolirsi e fatalmente spegnersi.

Prima ancora che la Provenza fosse politicamente annessa alla Francia, cominciò la lingua francese, con lavorìo incessante, ad assidersi sulle rovine della provenzale, la quale cessò di essere lingua aulica per ridursi a forma dialettale.

Mancato il freno unitario della lingua nazionale, si accentuò e si rese più sensibile quel divario che già doveva esistere fra regione e regione nel parlare del popolo ; allora le parole e la dicitura stessa della lingua francese cominciarono ad infiltrarsi nei vari dialetti deformandoli e togliendo loro il carattere prettamente provenzale.

Che i nuovi sudditi abbiano subìto senza malumore il nuovo ordine di cose, non certo, e pel tramite dei trovatori l'eco indegnata del loro rimpianto arrivò sino a noi.

Ne sono anche una prova gli appellativi di disprezzo che i Francesi ed i Provenzali si palleggiavano, imperocchè è noto qualmente

questi chiamassero gli altri *franchiman* e viceversa venissero da loro chiamati *joueurs de fifre;* ma la lunga convivenza, le comuni glorie e sventure dei secoli posteriori li affratellarono per modo che, malgrado la perdita della indipendenza e della propria nazionalità, è cessato il rimpianto ed ogni traccia di animosità è scomparsa nei Provenzali.

Le apprensioni destate nel nord della Francia dal risveglio del felibrismo non furono se non ubbie infondate, perchè tanti secoli di vita comune sono ormai un vincolo indistruttibile e l'espansione della lingua francese rende vano ogni tentativo di far risorgere il Provenzale a vita nuova.

Del resto, con la spensieratezza dell'oggi, con la preoccupazione e le esigenze della vita materiale, chi si dà briga di queste malinconie !

La verità storica è messa in tacere e succede non di rado che gli atti odierni sieno in aperta contraddizione con la medesima.

Non abbiamo visto qui da noi, mezzo secolo fa, iniziarsi, con l'intervento del console di Francia, una sottoscrizione per erigere un monumento al generale Massena, il quale, fatalmente dimentico del suo paese di origine, volse le armi contro al medesimo; ed il governo stesso, contro il quale aveva combattuto, associarsi a tale sottoscrizione !

Quando si dice governo paterno...!

Ma si trattava di un generale che aveva vinto numerose battaglie e poco conta se a nostro danno; la vittoria ha con se un fascino al quale è difficile resistere; ogni altra considerazione tace dinanzi alla potenza suggestiva della forza e della fortuna.

Ed in tempi più vicini, non abbiamo visto i vincitori farsi erigere un monumento dai vinti e sfilare sotto al medesimo, inconsci della loro umiliazione, i nepoti di quelli eroi che, durante due anni,

con fatiche e sofferenze inaudite, contrastarono il passo all'esercito che doveva percorrere vittoriosamente mezza Europa! E non si venne a capo della loro resistenza che violando il territorio neutrale della Republica di Genova.

Chi mai pensò a ricordare, incidendone i nomi nel granito delle Alpi, quei poveri, oscuri eroi, che, in difesa del natìo suolo e per la fede giurata, compirono atti di sì alto valore!

In attesa che i tardi nepoti o la generosità del vincitore si sdebitino del doveroso tributo di ammirazione, valga il mio mesto rimpianto a ricordare il vostro nobile sacrifizio, o valorosi alpigiani!

Vœ Victis! Lasciamo dunque queste malinconie e torniamo alla letteratura.

Sebbene la regione Nicese non abbia fatto parte della Provenza dal 1388 in poi, pure subì indirettamente le conseguenze dello scompiglio della letteratura provenzale, dirò poi in quali proporzioni.

Se il dialetto nostro fosse prima d'allora prettamente provenzale e se poco o molto differisse dalla lingua classica, sarebbe difficile affermarlo con precisione, perchè mancano di quei tempi i documenti della vita usuale e solo ci rimangono pochi scritti, astretti alle regole grammaticali e modellati su opere classiche.

Gli è però probabile che un certo divario dovesse esistere fra la lingua parlata e la scritta, ma più ancora col linguaggio popolare delle altre regioni e tanto più sensibile che maggiore ne era la distanza.

Ciò arguisco dagli studi analitici del Diez e del Raynouard e dal fatto che non tutti i trovatori scrivevano allo stesso modo, come pure dalla differenza esistente fra la stessa lingua letteraria della Provenza meridionale e quella Limosina, le quali avevano ognuna i loro partigiani, i loro ammiratori.

Una prova ce la fornisce il Raimon Feraut nella *Vida de S. Honorat*, laddove previene il lettore che la sua lingua non è del puro provenzale:

> E se degun m'assauta
> Mon romanz ni mon ditz
> Car non lo ay escritz
> En lo dreg proensal,
> Non m'o tenga a mal;
> Car ma lengua non es
> Del drech proensales.

Il Carlone dice non potersi prendere sul serio questa riserva del Feraut; la sua affettata modestia non sarebbe, secondo lui, che una *coquetterie d'auteur*. La sua lingua, egli aggiunge, è prettamente provenzale, benchè provenga dall'estremo limite della Provenza ed è precisamente di questa circostanza che l'autore intende gli sia tenuto conto.

Io credo che la riserva del Feraut non sia una semplice *coquetterie d'auteur*, ma che egli abbia voluto alludere al divario fra la sua e la lingua Limosina che passava allora per essere il *dreg proensal* od al periodo di decadenza cui la sua lingua apparteneva; non è però da escludersi che egli abbia anche voluto dire che, oriundo dai confini della Provenza, la sua lingua poteva non essere prettamente provenzale; in questo caso però non si comprende come egli si sia valso di articoli non usitati nella nostra regione.

Quindi credo essere nel vero dicendo che le sfumature, le gradazioni, avvertite da tutti gli studiosi di linguistica nei varî dialetti, insensibili fra paesi vicini, tanto importanti nei punti estremi da rendere i detti dialetti fra di loro incomprensibili, più o meno dovessero sin d'allora esistere.

Queste gradazioni non si manifestano soltanto nei dialetti che

hanno base ed origine comuni, ma anche fra dialetti che apparentemente sembrano affatto diversi e nulla avere di comune.

Chi ha la poco invidiabile fortuna di contare i miei anni ed ebbe occasione nella sua gioventù di recarsi in *Diligenza* sia a Genova, sia a Torino, avrà osservato questo strano fenomeno, di essere arrivato a destinazione senza essersi accorto del punto preciso in cui vi fu cambiamento di dialetto.

Il Sardou, il Cais di Pierlas e più recentemente il Jaubert, per tacere di molti altri, non sanno darsi pace per le poche varianti di ortografia alle quali accennai, non avvedendosi o fingendo di non accorgersi che la corruzione del dialetto, per opera specialmente della lingua francese, è ben altrimenti importante di una semplice questione ortografica.

Essi ci parlano continuamente della necessità di riformare il dialetto, ma, salvo per le varianti ortografiche, non sanno dirci in che debba consistere la riforma e quale tipo di lingua sia il loro ideale.

Nè ciò mi stupisce, perchè grande sarebbe il loro imbarazzo se dalle generalità scendessero a proposte concrete.

Non è soltanto da noi che il dialetto è corrotto, ma in tutta la Provenza ed in vario modo; la lingua stessa del Mistral e degli altri più lodati felibri moderni è ben lontana dalla purezza classica. Dovrei dilungarmi, più che non sia mia intenzione, se dovessi fare l'analisi della lingua adoperata dal Mistral, quindi mi limiterò a dire che il poema *Mireio* deve la sua celebrità al soggetto umano e gentile, alla maestrìa, alla naturalezza con cui l'autore svolse poeticamente il racconto, non certo alla sua lingua, che l'abuso di aggettivi, vezzeggiativi e diminutivi in *o* rende soventi noiosa. E *Mireio* noi non lo possiamo comprendere senza traduzione, tanto è diversa la lingua del Mistral dalla nostra.

Diversa pure è la lingua degli altri felibri estranei alla nostra regione, a segno che, quando vennero a Nizza per inaugurare la lapide commemorativa del Rancher, nessuno potè capire il discorso da essi fatto per la circonstanza, il che diede occasione ad un giornale *franchiman* di Parigi di canzonarli senza pietà.

Anche da noi, sino dalla prima metà del secolo XVI si cominciò a sostituire alla finale *a* quella in *o* ed alternativamente si fece uso delle medesime sino alla metà del secolo scorso.

Il catechismo del vescovo Valperga del 1796 e quello del Colonna d'Istria del 1823 hanno le finali in *o*, ed in *o* trovo ancora una orazione funebre detta dal Bonifaci nel 1835, sebbene il Rancher, nella sua *Nemaida* del 1823, avesse ristabilita la finale in *a*, la quale fu confermata dal Miceu nella *Grammatica Nissarda* e dopo d'allora esclusivamente e fortunatamente adoperata. Dico fortunatamente perchè così si era sempre scritto nel tempo antico e logicamente va scritto così e perchè anche le finali in *o* stuonano all'orecchio.

Come sia avvenuta la mutazione dell'*a* in *o* è difficile a spiegare, ma è presumibile che il malo esempio sia venuto dalla riva destra del Varo.

La valle del Roya, Sospello, Mentone fecero subire al dialetto stroppiature di altro genere e mutarono l'articolo *la* in *ra*.

Un moderno scrittore[1] trae da questa bizzarreria linguistica la prova che detti paesi parlassero anticamente la lingua celtica, ma non sarebbe piuttosto dovuto al vezzo inesplicabile di cambiare *l* in *r* e viceversa?

Altri sostiene che questo mutamento si fa naturalmente nel vernacolo ligure, come in altri dialetti italici e specialmente nel

1. GASTALDI, Nice 1863, *Appréciation de la Grammaire hébraïque avec annotation archéol. et paléolque sur Saorge et la Briga.*

romanesco; che questo fenomeno linguistico non è una esclusiva proprietà della lingua Celtica, ma forse i Celti l'appresero dai Liguri che furono i più antichi abitatori della nostra regione[1].

In alcuni paesi cambiarono gli articoli *lo* in *so*, *la* in *sa*, che vengono considerati un derivativo di *esso*, *essa* e riscontransi pure nel romanzo Sardo[2]; a Poggetto Tenieri e dintorni, nel xv° secolo, dicevano *yau* per *ieu* e Dio lo convertivano nientemeno che in diavolo.

Diaus non ti puasca aiudar.

Alcuni dittonghi s'introdussero nel Provenzale sotto l'influenza della lingua francese; molti aggettivi, suggestionati dalla suddetta lingua hanno mutato in *el* la primitiva loro desinenza in *al* e numerose parole hanno perso la consonante finale, sostituendola con un accento.

Da due secoli circa fu soppressa nei verbi della prima e seconda coniugazione la *r* finale e ciò è ben altrimenti importante di qualche variante nella ortografia. Come conciliare questa soppressione con la pretesa influenza della lingua italiana?

Vi sono verbi che dovrebbero essere della terza coniugazione e che l'influenza francese fece passare nella prima. Il Mistral sopprime persino la consonante finale del participio passato e con gli altri felibri della sua regione fa subire ai verbi modificazioni di una certa importanza.

Il Toselli[3] publica una poesia d'ignoto autore, stampata a Nizza verso la metà del secolo scorso, nella quale si mantiene la consonante finale della prima coniugazione, ma, *rara avis*, è l'unica

1. CELESIA, *Dell'antichissimo idioma dei Liguri.*
2. CAIRE, *La questione del confine occidentale d'Italia.*
3. *Rapport d'une conversation sur le dialecte Niçois*, page 154.

poesia in cui si abbia avuto il coraggio di ristabilire il verbo nella sua integrità e purezza.

Chi più adopera, da un limite all'altro della Provenza, le caratteristiche finali in *os* ed *as*, le quali unite ad altre particolarità della lingua provenzale le davano un carattere iberico marcatissimo? Questa circostanza mi fa involontariamente pensare al movimento secessionista della Catalogna, che dal punto di vista linguistico non si riesce a spiegare, perchè il Catalano, ancora più che il Provenzale, ha col ramo iberico grande affinità.

Da quanto precede e da quel che segue veda il lettore se male io mi apponga dicendo che la lingua francese esercitò sul nostro dialetto la più grande influenza, da renderlo talvolta irriconoscibile.

Oramai si dice comunemente *pere, mere, bella mere, bella filla, c'est-à-dire, moussù, gaucha, mouchoir, temoin, François, André, Antoana, Pierre, soir, jou, toujou, suivan, santé, plesi, tan pis, aussitó, vito, fachà, portur, dama, fauta, vous, nous, estre, nappa, tretra, trompà, tuà, cachà, chambra, gosié, pandan, taillur*, e di tali francesismi potrei riempire numerose pagine.

Quando vedo il Sardou inesorabile per certe varianti d'ortografia passare sotto silenzio questa breccia fatta dalla lingua francese nel nostro dialetto; quando vedo il Jaubert ed il Chabaneau considerare la lingua francese e la provenzale come sinonime mentre erano rivali, devo arguirne che in quei valentuomini lo spirito *franchiman* siasi sovrapposto a quello dei *joueurs de fifre* e che abbiano intieramente dimenticata la loro origine provenzale.

Difatti dice il Jaubert nel *Nice Historique* del 1° febbraio 1906:

« Si tous les écrivains Niçois se conformaient seulement aux règles
« brèves énoncées ci-dessus, leur écriture prendrait du coup un aspect conforme
« à son caractère provençal, *c'est-à-dire français*, conforme à la raison, à
« l'étymologie, je dis plus à l'esthétique. »

E cita il seguente paragrafo del Chabaneau :

« Le Niçois n'a jamais été qu'une variété de provençal... Nice, par
« conséquent, n'est pas moins française par sa langue que Marseille, Toulouse
« ou Limoges; c'est faire acte de patriotisme que de rendre évidente à tout
« le monde cette vérité ».

Se il provenzale ed il francese fossero come una sola cosa, perchè il Mistral si sarebbe permesso, nel primo canto del *Mireio* di mettere in bocca a Mèste Ambroi (Mastr'Ambrogio) i seguenti versi ?

E vaqui, quand Marto fielavo,
Li cansoun, dis, que se cantavo !
Eron bello, o jouvént, e tiravon de long....
L'èr s'èi fa'n pau viéi, mai que provo ?
Aro n'en canton de pu novo,
En franchiman, ounte s'atrovo
De mot forço pu fin... mai quau i' enténd quicon ?

E così senza ragione plausibile si converte in politica una questione puramente grammaticale !

A questo modo dovrebbero ritenersi parte integrante della Francia i paesi al di là dei Pirenei, gli abitanti dei Grigioni ed i Friulani [1], che parlano una varietà del Provenzale.

In una recente assemblea dei soci della *Academia Nissarda*, uno fra i piu zelanti, a provare la stretta affinità del nostro dialetto con la lingua francese, citò un certo numero di parole che gli venne fatto di spigolare nel Rabelais e che sono pressochè uguali nell'uno e nell'altro idioma, ma queste citazioni del Rabelais nulla provano, trattandosi di uno scrittore eclettico che tolse dai vari dialetti una infinità di parole formandone una lingua sua speciale :

1. Sì, anche nel Friuli, sull'estremo confine orientale dell'Italia si parla un dialetto molto affine al nostro, come può vedersi nel saggio che il *Pensiero di Nizza* delli 14-15 settembre 1891 riproduceva dalle *Pagine Friulane* di Udine.

« appelant, dice Gustave Lanson[1], tous patois et tous dialectes à servir sa pensée ».

Lo zelo dei neofiti è soventi imprudente, ma la Francia, che con la sua letteratura, con le sue ricchezze e l'espansione della sua lingua, possiede la rara fortuna di estendere la propria nazionalità al di là dei suoi veri e naturali confini, nulla aggiungerebbe alla sua gloria, dando ascolto a certi suggerimenti fanatici e prevalendosi di sutterfugi contrari alla verità ed alla storia.

Se unica base della nazionalità fosse la lingua, altre nazioni avrebbero potuto contendere alla Francia il possesso della Provenza e parte della medesima avrebbe dovuto stendere la mano alla Spagna al disopra dei Pirenei.

Non sono le poche varianti di ortografia che si rinfacciano al moderno nostro dialetto che possono dargli il carattere d'italianità che alcuni gli attribuiscono, perchè questo carattere era anticamente più spiccato che non lo sia oggidì.

Il Vegezzi-Ruscalla[2], citando la prefazione del *Conpendion del Abaco* di Francesco Pellos, stampato nel 1492, dice la sua lingua più affine all'italiano che i dialetti del Piemonte, Genovesato, Lombardia e Friuli.

E per vero nella *Vida de S. Honorat* vi sono certi passi che danno l'illusione di un dialetto prettamente italiano, ma io non intendo affatto occuparmi di tale questione; chi volesse fare studi in proposito potrebbe giovarsi dell'opuscolo del chiar° nostro concittadino, l'avvocato P. L. Caire[3].

Il Signor Vittorio Emanuel[4], dopo aver errato incerto nella via da seguire, termina un suo articolo con questa eresia.

1. *Histoire de la Littérature française.*
2. *La Nazionalità di Nizza,* pag. 17.
3. *Saggio sul dialetto Nizzardo.*
4. *Petit Niçois,* 17 Giugno 1903.

« C'est selon nous, du temps seul et de l'influence croissante de la langue « française dans ce pays que l'on peut attendre une réforme durable de l'ortho- « graphie Niçarde ».

Tale osservazione, per parte del sig^r Emanuel, figlio del ben noto e gentile poeta in vernacolo, Eugenio Emanuel, non può considerarsi che quale uno scherzo od una fine ironia; per certo egli ha voluto ironicamente dire che la lingua francese finirà per generalizzarsi e sopprimere il dialetto, rendendo, in tal modo, vana ed inopportuna ogni questione linguistica.

Nè credo abbia voluto dire altra cosa l'autore del *Nice de France* nelle seguenti sue affermazioni e mal celate speranze, a pag. 224 :

« La prépondérance de la langue française sur le dialecte niçard s'affirme « de plus en plus.

« Les locutions, la construction des phrases, la prononciation revêtent « maintenant une forme nouvelle et le moment nous apparaît prochain, où les « Français du Nord retrouveront, dans le dialecte Niçard, le caractère et « l'empreinte de la langue française ».

È ciò che chiaramente, senza ambagi e sottintesi, diceva il Robaudi[1] nel 1843 quando pronosticava la fine del dialetto; e di noi chi non intravede il pericolo che fa correre al dialetto la situazione privilegiata creata alla lingua francese dalla affluenza sempre crescente dei forestieri?

Il sentimento che fa desiderare ai francesi di Francia la sua scomparsa si comprende : siamo ormai avvezzi a certe manifestazioni di un patriottismo esagerato, che, sotto forma smagliante, solletica, seduce e riesce talvolta a farsi ammirare dagli stessi avversari, ma che non è scevro di pericoli, e la Francia ne ha

1. *Nice et ses environs*, pag. 348.

fatto la dura prova. Si comprende però meno il contegno dei francesi di Provenza o dei provenzali di Francia, i quali, pur subendo, senza rimpianto, le condizioni create dal tempo e dalle circonstanze, potrebbero fare a meno di contribuire a questa opera di demolizione con certe teorie compiacenti, non suffragate dalla realtà e dalla storia.

Torniamo in carreggiata e veniamo alla spinosa questione della riforma dialettale.

Ho detto e provato che la corruzione, da noi, come in tutta la Provenza, è ben altrimenti grave che quella indicata in certe varianti di ortografia dai nostri rigidi censori, i quali farebbero bene a darci l'esempio della riforma, modificando il loro dialetto non meno imbastardito del nostro.

Se fosse vero che l'italiano si fosse infiltrato nel nostro dialetto con qualche frase, con qualche parola o variante di ortografia, noi potremmo giustificarlo con la posizione geografica del nostro paese, nello stesso modo che qualche parola provenzale è passata al di là del confine [1], e se la dominazione della Provenza, alla quale, sia detto passando, Nizza costantemente si ribellò, non ci avesse fortemente avvinti alla sua lingua nel periodo della sua maggiore influenza e del suo massimo splendore, è probabile che la transizione fra il nostro dialetto ed il genovese sarebbe stata meno sensibile, ma la corruzione, per ragioni speciali che spiegai diffusamente, si è fatta in senso inverso.

Si dice che il nostro dialetto appartenga alla lingua d'*oc*, ed io non intendo contraddire a questa opinione e nemmeno intendo affermare in modo assoluto che tale fosse la formola affermativa usata nella nostra regione.

1. A Ventimiglia per es., dicono *aiga* ed a Sanremo si ode tuttodì nel popolino dire: *paire*, *maire*, *fito* per *vito*, *caregnaire*, ecc.

Per vero, negli Statuti della Confraternita della Misericordia, scritti in dialetto nel 1484, viene ordinato che, alla domanda di tale che desideri far parte del sodalizio, si debba rispondere *oc* o *non*, e ciò darebbe ragione a coloro che dicono il nostro dialetto occitanico. Ma chi scrisse questi statuti si è veramente servito della formola usata correntemente o volle fare sfoggio di erudizione ricorrendo alla formola classica della lingua letteraria provenzale?

Se realmente si usava da noi dell'affermativa *oc*, come, quando e per quale motivo la si cambiò in *aì*? [1]

E questo *aì* è corruzione di *oui* od è una formola affermativa derivata dal verbo latino *aio*?

Sottopongo questi ardui quesiti ai membri della *Academia Nissarda*, augurando loro maggior successo ch'io non abbia ottenuto nelle mie ricerche.

Feci un simulacro d'inchiesta sulle varianti della formola affermativa nella nostra regione, ma dovetti accorgermi che, per un censimento di questo genere, sia ormai troppo tardi; le facilità di comunicazioni, il servizio militare, l'affluire dei nostri alpigiani verso le città in cerca di occupazione, il contatto coi forestieri, ebbero per effetto di togliere al loro idioma l'impronta locale, ed ognuno oggidì parla a modo suo.

Nè si dica che ciò potrebbesi facilmente sapersi dagli anziani dei vari paesi, perchè occorre andare in cerca dei medesimi per i campi e sorprendere quella formola quando la pronunciano naturalmente; se interpellati in proposito rimangono interdetti, e non è possibile ottenere da loro una risposta categorica.

Ecco nondimeno le poche notizie ch'io potei procurarmi, ma siccome le ebbi da persone alle quali furono da terzi comunicate,

1. Nel Comasco si servono della nostra stessa formola affermativa. « Celui de Côme (Diez, tome 2, pag. 445) affirme avec *ai* (de ajo d'après Monti) et nie avec *au*. »

non posso alle medesime dare un carattere di autenticità assoluta. Chi ha molte relazioni nella regione e vorrà occuparsi di questa questione, farà bene a controllare il mio dire e completare queste notizie tanto insufficienti.

Nella valle del Roya domina il *sì*, a Mentone il *sì*, a S. Agnese *sei*; ad Utelle, al Figaretto ed al Molinetto *oc*, a Coaraza *oi*, a Sospello *sic*. Contes, Peglia e tutta la regione intorno a Nizza dice *aì* come da noi.

A Torretta dicevasi anticamente *bo*, a S. Biagio ed Aspromonte *ac*. A Valdeblora dicono *oie*; in una persona attempata di Belvedere sorpresi ripetutamente il *sì*.

A Venanzone e generalmente nella valle del Cians e della Tinea *sì*, *o* ed *oc*; alla Bollena *sì*, *oie*. Da persona degna di fede so che a Bonsone dicono *sì* ed *oc* a Revest, paese vicinissimo.

Non parlo degli *oui* e degli *aì* disseminati qua e là, perchè sono importazione francese o nizzarda. È poi generale nella montagna il vocabolo *giache* per dire *sì*. A Nizza usasi anche il *sin* in fine della frase, non mai isolatamente.

Il catechismo del Valperga ed i seguenti hanno *sì*, tuttavia non intendo dare ai detti catechismi molta importanza, come non intendo darne alla questione in sè, a cagione di questa promiscuità delle diverse formole affermative.

Questa alternativa di *sì* e di *oc* la si riscontra nella *Vida de S. Honorat*, per cui ritengo che, nella nostra regione già esistesse nel 1300, e ciò dipendeva forse dalla personalità, dall'origine e dalle aderenze dei feudatari ai quali ubbidivano i diversi paesi.

Il Raimon Feraut, che avrò occasione di citare frequentemente, a seconda dei casi, adopera piuttosto un vocabolo che l'altro: *oc*, nella frase tronca, *sì*, quando è seguìto da un verbo.

Non ayas paor.	*sì* ay gran.	Pag. 10
Non faz	*sì* fays.	» 129
Non es ver?	*sì* es ver per ma fe.	» 149
Li donzella respont « Seyner, *hoc*, de bon grat.		» 129
Seyner *hoc* ben.		» 154
Seyner *o*, ieu, mays que donar.		» 119

Addentriamoci ora nella questione della riforma del dialetto, ma il lettore non si aspetti una disquisizione minuta del dialetto attuale e delle modificazioni a fargli subire per ricondurlo al tipo classico, chè sarebbe cosa assai lunga, superiore alle mie cognizioni e forse inopportuna.

Mi basti accennare ad alcune riforme che mi sembrano potersi facilmente attuare; si verrà poi, man mano, a quelle altre modificazioni che le circostanze suggeriranno e permetteranno, imperocchè una riforma radicale, simultanea, sarebbe impossibile.

Anzitutto, per conformarsi alla dicitura antica, l'articolo *lou* dovrebbe cambiarsi in *lo*. Lessi nel *Nice Historique* che devesi pronunciare *lou* perchè il lupo si chiama *loup* e perchè così si trova scritto negli statuti della regina Giovanna del 1366, ma questo è un circolo vizioso, perchè l'errore primordiale sta nella pronuncia, errore che poi si è comunicato alla ortografia.

Pronunciate *lo* e non proverete la necessità di scrivere *lou*.

Quanto poi agli statuti della regina Giovanna, dirò che sono lungi dal potersi citare come testo di lingua, chè anzi si riscontrano in essi segni manifesti della decadenza.

Nè poteva essere diversamente perchè la Provenza, da oltre un secolo, obbediva ad una dinastia francese, i cui registri erano tenuti in lingua francese e molti atti erano libellati in detta lingua.

Il Raimon Feraut, al nominativo maschile singolare, usava *le* dal latino *ille*, ma aveva altri casi difettosi, come p. e. *li* al nominativo femminile singolare, che le *Leys* condannano; quindi non lo si può

prendere a modello, tanto più che nel memoriale dei Grimaldi del 1398, negli statuti della Confraternita della Misericordia ed in altri scritti del 1500 si usa costantemente *lo* oppure *el* e quest'ultimo adopera soventi il Raimon Feraut.

El princes li volia gran be[1].

Il Diez, in opposizione al Raynouard, condanna l'impiego di *el* al nominativo e di *de lo* al genitivo, ma non si diede ascolto alle sue rettifiche.

Si adoperi dunque *lo*, oppure *el* al nominativo e si continui il *la* per il femminino.

Questa riforma, che ebbe torto il Rancher di non consacrare coll'autorità del suo nome, non esige un grande sforzo, perchè non si tratta di pronunciare un *o* pieno e sonoro, ma di accentuarlo alquanto. Il Miceu ristabilì il *lo* nella *Grammatica Nissarda* e *lo* adoperarono Passeroni, Fenocchio, Fighiera, Giacobi e Giulio Bessi, quest'ultimo saltuariamente.

Negli altri casi del mascolino singolare il *del* si è contratto in *doou*; *al* in *au*; *dal* in *dau*. Pare a me che queste contrazioni non sieno di felice effetto e che dovrebbesi tornare a dire *del, de l', de; al, a l', a; dal, da l', da,* secondo che l'orecchio richiede, e ciò pure potrebbesi ottenere senza soverchia difficoltà.

Per tutti i casi del singolare femminino, eccezione fatta del *li* al nominativo, nulla è cambiato fra la dicitura odierna e la lingua del Raimon Feraut; nella nostra regione però si è sempre detto *la*, anche al nominativo.

Il plurale offre invece più serie difficoltà, perchè, se è sbagliata la forma odierna, non lo è meno l'antica per rispetto al latino, nostra lingua madre.

1. *Be* invece di *ben* per necessità della rima.

Attualmente abbiamo per il mascolino *lu*, e *li* per il femminino; nel catechismo del Valperga *lu* e *lei*[1]; nel *Mireio li* e *li*, e *li* impiega pure il Raimon Feraut al mascolino, per cui potrebbesi abbandonare il *lu* per il *li*, come più corretto, derivando da *illi*, tanto più che gli altri casi sono contrazioni del *li* e non del *lu*; ma per il femminino plurale la difficoltà è quasi insormontabile, perchè *li* è un controsenso per rispetto alla desinenza latina, ed il *las* che gli antichi usavano anche al nominativo, non era certo più corretto.

E siccome, con gli articoli in *los* ed in *las*, anche le parole devono prendere le stesse desinenze, la difficoltà di ristabilirle è tale, che non mi basta l'animo di andare più oltre nei suggerimenti concernenti l'articolo e lascio che altri, di me più competente, s'ingegni di trovare una soluzione a questo difficile problema; non trovandosene altra migliore si vada avanti col *li*.

Per contro, senza difficoltà eccessiva, si potrebbe nei verbi della prima e seconda coniugazione ristabilire la *r* finale e dire *annar, amar, passar, morir, partir* come usavasi prima del 1600, pronunziandola, se si vuole, con molta dolcezza.

Sono anche da correggersi certi verbi con desinenza in *er*, che oggidì sono stroppiati, tali *avè, pousquè*, ecc., per *aver*, *poder*.

Non sarei alieno dal conservare l'antica desinenza iberica alle parole *frucha, dicha*, ecc., sebbene negli atti del 1500 soventi s'incontri *dict* e *dicta* e che il Raimon Feraut ed altri trovatori dicano talvolta *fag, dreg, adug* per *fach, drech, aduch*.

Malgrado l'autorità del Sardou, che però tengo in grande considerazione, si continui a scrivere *Nissa* anzichè *Niça*, perchè in quel modo si è sempre scritto dal tempo più antico sino al giorno d'oggi e non credo si possa menar buona la ragione da lui addotta, che

1. Nei nostri monti dicesi, o meglio dicevasi *lai*. Per dare a questa desinenza una spiegazione scientifica bisognerebbe risalire al dittongo *ai* del latino arcaico.

gli antichi avrebbero scritto *Niça* se il *ç* fosse stato a quei tempi già inventato [1].

Raimon Feraut dice *Niza*, il memoriale del Grimaldi *Nissa*, B. Riquieri *Nissa*, F. Pellos *Nisa*, Giovanni Badat *Nissa* e *Nissarts*; questa ortografia doveva pur avere la sua ragione di essere nel suono fonico, e non mi pare sia il caso di addivenire alla innovazione richiesta dal Sardou.

Per giudicare sanamente la questione ortografica, convien tener conto delle modificazioni che il tempo e le circostanze hanno fatto subire alla pronuncia; così le parole *meravilha*, *molher*, si scrivevano generalmente così, come poi si pronunciassero sarebbe più difficile a stabilire. Il Raimon Feraut scrive *meraviylla*, *moyllers*, ed in questa ortografia parmi di scorgere un avviamento alla forma in *gl* addottata dagli italiani e da qualche scrittore nostro. Del resto è vana questione dacchè l'influenza del francese ha convertito quelle parole in *merveia* e *frema*.

Il cambiamento di *jamai* in *giamai*, può avere la sua spiegazione nella influenza italiana, ma forse più nella necessità di distinguerne la pronuncia dal *j* francese, tanto diverso. Il Sardou vorrebbe dargli il suono di *dj*, ma ciò non appaga, perchè vi è sempre di mezzo il *j* di cui rimane a stabilire la vera pronuncia e nessuna altra ortografia si addice meglio alla pronuncia usuale che *giamai*.

Si scriva pure *que, aquel, qual* invece di *che, achel, cal*, per conformarsi alla ortografia latina, ma chi può dire se, nella nostra regione, le vocali *ue, ua*, si pronunciassero in dittongo o leggermente separate? In ogni caso sarebbe un errore il rendere la lingua italiana responsabile delle varianti che tanto si rinfacciano

1. *Grammaire de l'idiome Niçois*, pag. 19.

all'attuale nostro dialetto, imperocchè il *cal* per *qual* già trovasi negli statuti della regina Giovanna e nel 1300 lo adoperava il Raimon Feraut.

> Bonas genz, *cal* segnor — Pag. 11
> Serves vos autres, c'a dolor
> Vos fay viure, e paupramentˀ[1]
>
> En apres *calque* causa d'obras far lur fazia. — » 72

E generalmente adopera *che* per *que* dinanzi alle vocali *a* ed *o*, elidendolo.

> Et avia una nora[2] c'amet un jovencell — Pag. 151
> Anselma la coynada conoc lo faylliment.
>
> D'un castell de Pueymont, del cap de Lombardia — » 179
> Al perdon de Leryns una donna venia,
> *C'*apellavan Mabilia, qu'era rica et onrrada.
> Al castell del Revest un ser es alberguada
> En l'ostal d'Aycelma, qu'estava en aquel borc,
> Et avia una fiylla que avia nom Gualborc.
> Mas cant venc lo matin, Mabilia requeria
> Un mot bell veyll de seda, de que son cab cubria :
> Gualborcs, fiylla de l'osta, lo ser lo vay enblar ;
> Per querre c'om en faza non si podia trobar.

Cal adopera pure Bernart de Ventadorn e prima del Feraut.

> .... per *cal* razon
> Reman que non avez chantat.
>
> Ai *cal* vos vi, e *cal* vos vei.

Les manuscrits, dice il Raynouard[3], offrent indifféremment :
Qi, *ki*, *qui*, *que*, *che*, *que*, *qe*, *ke*, *qu'*, *ch'*, *k'*, *q'*, *c'*, etc.
Et *qual* ou *cal*.

1. Che significa poveramente.
2. *Nora* e *coynada* per *bella fia* e *bella sore* che la lingua francese introdusse nel dialetto.
3. *Poésies des Troubadours*, vol. I, pag. 231.

E secondo il Diez *ch* per *q* trovasi nelle carte dei secoli XI, XII e XIII, nelle parole *achel, achela, achest.* Raramente *gh* per *gu*, ma pure vi hanno esempi di *volghes* e *venghes.*

La lettera *s* per il *c*, di cui tanto ci si rimprovera l'impiego, l'adoperarono costantemente il conte di Poitiers, Bernart de Ventadorn, Giraut de Borneuil ed Arnaut de Mareuil.

È dunque affare di convenzione e di abitudine, nè convien dare soverchia importanza a tali diversità ortografiche, quando il suono delle parole rimane invariato.

Coloro che la supposta influenza della lingua italiana sul nostro dialetto impediva di dormire sonni tranquilli si capaciteranno, io spero, vedendo, dalle prove da me addotte, che le varianti ortografiche, credute esotiche, sono di antica data ed anteriori alla nostra separazione dalla Provenza.

Del resto, la stessa lingua francese ci dà un esempio di consimile infrazione alla ortografia latina, scrivendo *car* derivato dal latino *quare* e che, per essere logici, dovrebbesi scrivere *quar.*

Il sig[r] Jaubert, i cui occhi latini si offuscano nel leggere il nizzardo odierno, dovrebbe provare la stessa impressione leggendo il moderno francese, tanto dissimile dall'antico e dal latino.

Convengo con quell'egregio uomo che l'ortografia, da lui e dal Sardou patrocinata, sia stata la più usitata nella lingua occitanica, ma a che prò lanciare l'anatema contro i nostri scrittori dialettali, se anticamente alcuni scrivevano nel loro stesso modo, se nel cuore stesso della Provenza si parla e si scrive nel modo più barocco, se lo stesso Mistral ha *lié* per *liech, di* per *dich*, *abadié* per *abadia*, ecc.

Vi sono, a mio modo di vedere, correzioni di maggiore importanza da farsi al nostro dialetto.

Si sopprima quell'abbondanza di *u* nelle parole con desinenza

in *or*; si scriva e si pronunci *amor, dolor, onor* oppure *honor* e non *ounour* come il Mistral, perchè in quel modo sempre si è scritto sino a tempi a noi molto vicini, e perchè più conforme alla ortografia latina.

Can l'endeman li pescador
Tireron la ret contra lor.

Cant le payre autz la cridor
En son cor ac mortal dolor.

Si sopprima parimenti la *u* nelle parole che terminano in *on* ed in *os*, malgrado l'uso e l'abuso che ne fanno i moderni felibri.

Continuo a citare ad esempio il Raymon Feraut.

E pensan la rason
D'aquesta vision.

. . . . . e pregant los somon
que li layson, per Dieu, penre confession.

Don lausen lo sant glorios
qu'el pregue Jhesu Crist per nos.

Sant Honorat lo vi marrit e vergognos,
Di li perque penset aquell fag doloyros.

Consiglierei in particolar modo di correggere certi pronomi possessivi e di tornare a dire *vostre, nostre, vostra, nostra*, invece di *vouastre, nouastre, vouastra, nouastra* che sono veramente poco graziosi.

Si dia l'ostracismo ad una quantità di parole estranee al nostro dialetto, a quelle almeno che più se ne discostano, rimettendo in onore le equivalenti, cominciando da *paire* e *maire*. Non si abbia in proposito nessun rispetto umano, perchè, pronunciate ammodo, non sono meno gentili di *père* e *mère*, le quali ultime, se prolungate in *pèère*, *mèère*, sente ognuno quanto suonino male all'orecchio.

In generale si parli con più speditezza, senza stiracchiare le parole, evitando ogni intonazione, ogni inflessione di voce sguaiata; a tale condizione il dialetto non solo si renderà sopportabile, ma si farà apprezzare.

Ci occorre sovente di udir parlare il piemontese da gente del popolo e parlato sguaiatamente non ci soddisfa; parlato invece nella buona società con brio e spigliatezza, piace; eppure non si può dire che sia un dialetto modello.

A nulla serve chiudere gli occhi per crearci delle illusioni; il pericolo, se si vuole, e dato che sia possibile scongiurarlo, va guardato di fronte.

La lingua francese che un complesso di circostanze ed una pleiade di valenti scrittori hanno imposto alla società Europea; che l'industria dei forestieri impone al nostro paese più che ad ogni altro, tende ognora più a screditare ed a soffocare il dialetto, a segno che alcuni per ragioni di ufficio, altri per prosopopea, quasi a far dimenticare la loro origine plebea, molti insomma credono avvilirsi parlando il dialetto.

Ora se si vuole che il dialetto, non dico entri in lotta con la lingua francese, chè sarebbe follìa, ma viva con essa in onorevole contatto, conviene assolutamente ingentilirlo, nella forma, nella sostanza e nella pronuncia, senza però fare come certuni che, per affettare una pronuncia più distinta e leziosa, lo pronunciano con accento francese, intercalando nel discorso, qualche parola pure francese.

A coloro poi che vogliono poetare in vernacolo, dirò che la poesia non consiste soltanto nel metro e nelle rime, ma specialmente nel soggetto, nelle idee e nell'estro poetico.

Sono questi attributi che fanno leggere *Mireio*, non certo la lingua del poema.

In un giornale locale leggonsi di quando in quando sonetti del poeta Funeu, scritti nella stessa lingua del Mistral, e che perciò non comprendiamo senza traduzione; generalmente però vi è in essi un'idea gentile e poetica che piace e serve di correttivo.

Si mettano da parte le trivialità e si cerchi anche in ciò d'ingentilire il dialetto se non si vuole affrettarne il tramonto.

Non si esalti più che di ragione la *Nemaida* del Rancher; la naturalezza di certe descrizioni, il brio, lo stile spigliato, lo rendono a buon diritto piacevole, ma sarebbe pericoloso, per le sorti del dialetto, il seguire certe sue dizioni scurrili e triviali.

Torno a ripeterlo, se si vuole rialzare il prestigio del dialetto, conviene alzar le vele e scegliere altri ideali.

Pot esser c'as alcuns non plaseran miey dich: non m'illudo in proposito, ma la verità va pur detta e particolarmente agli amici.

Molti parlano a caso della lingua provenzale e dei dialetti da lei derivati, ma pochi si dànno pensiero di studiare la storia della letteratura che diede a quella lingua tanto lustro da essere coltivata anche fuori di Provenza.

Ora, senza ricorrere alle opere indigeste del Diez, del Raynouard, del Meyer e di altri lodati scrittori, si prenda in mano l'aureo quanto modesto libro del Restori [1] che in poche pagine riassume la storia letteraria della Provenza.

Si consultino il memoriale dei Grimaldi, gli Statuti della Confraternita della Misericordia, i trattati di aritmetica del Pellos e del Fulconis, si legga e si rilegga la *Vida de S. Honorat,* non per ricondurre il dialetto alla forma ed alla ortografia d'allora, chè sarebbe impossibile ed inopportuno, ma vi è da imparare e vi sono modi di dire, frasi di una certa eleganza di cui dobbiamo far tesoro.

1. *Letteratura provenzale del Dr Antonio Restori.* Ulrico Hoepli, Milano 1891.

Nella *Vida de S. Honorat* specialmente, non di rado s'incontrano espressioni di grande eleganza e versi veramente Danteschi.

Tant a lo cor dolent. Pag. 18

Ara s'en van li Sant, donan la vela als ventz » 27

Ay! Griman, doutz car fiyll, creyson miei sospir
Cant de tu mi soven, le cor mi vol partir. » 29

Ar annan ves la mort lay on li mar nos mena » 30

Que a fuec et a flama avian messa lur terra. » 31

Mot foron en lur cor e doloros e trist. » 31

Non l'aguessas adug en aquesta islla fera
Morir a mala mort e donar a serpentz!
Totas son entorn luy que martellan las dentz;
Siblan tan fort e cridan, que non es de pensar. » 57

Et el leva son cap, vi los : plus resplendentz
Non es solleylls, ni luna, ni estela luzentz. » 57

Et am remps et am vela s'en van per la marina, » 60

Et ai venjat la mort de Crist
E mant Sarazin ay fag trist. » 65

Sus en monte Cassin tenon lur dreyta via. » 67

En l'islla de Lerins si manten suavesa
Mot si guarda cascuns de far c'a l'autre pesa, » 69

Dison lur « Bonas jens que menas tal dolor? » » 172

E don mi convera plorar de pietat. » 191

Quanto è da rimpiangere che Raimon Feraut, prima di vestire l'abito monacale, abbia bruciato le poesie amorose, per non dare, secondo il Nostradamus, cattivo esempio alla gioventù, perchè certi versi, che non riproduco per non andare per le lunghe, lasciano indovinare quanto dovessero essere belli e piacevoli e non credo fossero immorali da meritare il rogo.

Non so se il lettore farà buon viso ai miei suggerimenti; ho

detto sinceramente ciò che pensavo e spero mi si vorrà tener conto della buona intenzione.

Per coadiuvare agli studi che gli accademici hanno in animo di fare sul dialetto, aggiungerò alcuni documenti del secolo XVI, ch'io ebbi la fortuna di scoprire, sfogliando i protocolli notarili di quell'epoca.

Per quanto infelici sieno questi saggi, spero non saranno discari agli studiosi; essi vi troveranno, senza dubbio, materia ad interessanti osservazioni.

Il copiare questi documenti non fu cosa da poco, le scritture essendo qua e là malandate e molte abbreviazioni non avendo riscontro nei relativi dizionari; ciò valga a spiegare le diverse lacune, che l'intuizione del lettore riuscirà, io spero, facilmente a colmare. Se nelle cifre e nella designazione delle monete incorsi in qualche errore, il lettore mi abbia per scusato; le condizioni nelle quali copiai i detti atti non mi permisero una più accurata verifica. Soppressi intenzionalmente la maggior parte dei nomi per speciali considerazioni: non mi s'incolpi delle parole e frasi incomprensibili, perchè la chiarezza nelle idee e nella scrittura non fu certamente la dote principale degli estensori di questi atti, i quali, benchè inseriti nei protocolli notarili, sono quasi tutti di altra mano che del solito scriba.

I. Il primo documento, in ordine di data, è un atto di sentenza arbitramentale in data delli 29 marzo 1507 nei protocolli del notaio Debassis. Osservi il lettore la discrezione degli arbitri, i quali, per onorario, si accontentano di un paio di calze per ciascuno.

È questo un tratto di spirito, un modo di dire che significa *gratis*, oppure un effettivo compenso della loro fatica? Mi assicurano che dai nostri vecchi ancora usavasi, scherzando, promettere un paio di calze in compenso di un servizio richiesto.

II. Il secondo, sempre per ordine di data, è una polizza di carico delli 22 marzo 1508, Not° Debassis, e da essa vedrà il lettore che non mancavano a Nizza armatori e commercianti che si avventurassero in operazioni importanti e lontane.

III. Segue un curiosissimo testamento delli 16 aprile 1508. Not° Debassis.

IV. Una ordinanza del Consiglio della Città di Nizza delli 23 aprile 1531 o di qualche anno anteriore, fatta eseguire per ordine del Governatore, Not° Onorato Baldoino. Si badi alla curiosa ortografia, forse unica nel genere.

V. Un atto di Società delli 9 gennaio 1540, Not° Isoardo Baudoino, fra il magnifico Barone di Boglio Renato Grimaldi ed Onorato Ruffi, per il commercio del legno.

VI. Una domanda con protesta delli 21 aprile 1540, Not° Isoardo Baudoino, relativa ad una certa quantità di frumento internato nei magazzeni di Villafranca, i cui sindaci non volevano fosse esportato.

VII. Polizza di affitto, col relativo inventario, di una casa, probabilmente destinata ad albergo ; atto delli 28 settembre 1545. Not° Onorato Baudoino.

Nizza, Aprile 1906.

GIUSEPPE BRES.

DOCUMENTI INEDITI

IN

DIALETTO NIZZARDO

DEL XVI SECOLO

II

DOCUMENTI INEDITI

IN

DIALETTO NIZZARDO

DEL XVI SECOLO

I.

Sentencia arbitramentalis N. Bernardo de S... et Cosme F... — *† 1507 die 29 Martj Nicie.*

Nos compromissaris elegis et nominats coma ap. Instrument pres per M. Johan Debassis notari public d'aquesta present citat de Nissa, ensemble lo noble Johan Galeani per ternn en lo dit compromes nominat, ordenan he sentencian, per la poyssansa a nos donada, coma sen segue.

Et primo que entre las partidas so es M. Bernardo de S... he M. Cosme F... d'esta hora en avant sian boys amics he ayan bona pas ensemble he que deyan ratifficar he confermar las causas que sen seguon huna part et l'autra sota la pena en lo dit compromes contenguda.

Et venent al preanbol per lo qual lo dit M. Bernardo demanda he se reserva action contra del dit M. Cosme de totas altras causas que el non auria al present a memoria ny poyria mostrar per non aver aysit sas scripturas disent las aver a Marselha ho altra part; Ordenan he sentencian que lo dit M. Bernart sia attengut de donar he produrre tos sos dichas scripturas, oltra de so que sera per nos

sentenciat aysit apres, infra sieys meses prochanament venent ho plustost se a el semblera, davant nos compromissaris a Nissa ho per altra part unt las partidas contentera per las diferentias que hy sera se deguna ny aura a aquelas juxtament introduchas diceder he declarar he a aquela declaration deya estar altrament s'entenda non obstant deguna rason que poguessa allegar lo dit M. Bernart aquelas esser nullas ny li puesca demandar altre conpte ny rason per degun tenp avant per ocasion de las causas sota escriptas ny altras passat de tenp he per que lo dict M. Cosme dis sen vol anar d'aquest pais, ordenan que si davant que el sen vaga tals rasons non seran produchas he lo dit tenp non fosse expirat que lo dit M. Cosme deya far procura per el a aquelas entendre he soldar altrament que lo dict M. Cosme puesca esser costrech he demandat per lo dict M. Bernardo he per qui bon le semblera donant segurtat lo dict Cosme de estar a rason e bon conte davant que el sen vaga.

Circa lo capitol en lo qual M. Bernardo demanda conte de las raubas portadas he comessas al dit M. Cosme per lo viage de Barbaria en conpagnia de M. Johan Galeani Ordenan vists los records he partidas acceptadas que dit conte aya fin exceptat que de 24 camisas que demanda lo dit M. Bernardo que li mancava he dit Cosme dis esser estadas presas per lo patron Jaques L.., que mostrant ho provant dit Cosme tal causa esser vera ho esser stadas donadas a alcuns gens de la nau, coma el dis, per dit patron Jaques L..., que lo dit M. Bernardo lo deya penre en son conpte he penre per debitor lo dit Jaques L.., he que lo dit M. Cosme deya far procura al dit M. Bernardo per poder demandar al dit Jaques L..., dictas camisas ho verament que dit M. Cosme sia atengut de demandar al dit Jac L..., segond sera lo ben voler de dit M. Bernardo, he non provant ho non..... coma desus, que

lo dit M. Cosme sia atengut al dit M. Bernardo de pagar dictas 24 camisas he aysot infra 6 meses prochanament venent he davant que lo dit Cosme sen vagua d'aquest pays he que done seguritat a sa partensa.

2° Que venent al segond capitol per lo qual lo dit M. Bernardo demanda al dit M. Cosme que el vuelha produrre lo seguir ho predut de alcunas raubas ho deniers que el dit M Cosme si fes consignar al dit Galean alegant que lo dit M. Cosme non avia tal comission de dit M. Bernardo, pertant vist un record fach ho verament sotascript de la man del dit M. Bernardo en lo qual dona libera he ampla comission al dit M. Cosme tant de vendre coma de nolis he totas altras causas, Ordenan, vist que de las raubas son d'acord per las partidas an mostrat davant de nos, que de ditas raubas lo dit M. Bernardo non puesca demandar altra causa per ocasion de las ditas raubas he quant als deniers contats que demanda lo dit M. Bernart disens li son vengus sensa enchetar he morts, he vist que lo dit M. Cosme a donat D. 43 vel circa del solelh al dit M. Bernart segont an confessat las partidas davant de nos, non obstant que lo dit M. Bernart dis los aver messes a libre en lur rason a bon conpte, dels quals D. 43 non en venia al dit M. Bernardo si non D. 21 1/2 encirca segon....... las partidas, lo rest dis lo dit M. Cosme venia en el he aver los ly donas al dict M. Bernardo a causa de ceder tal diferentia susdicta de dit argent mort he non enchetat, vist dict record, Ordenan que lo dit M. Bernardo non puesca plus en demandar al dit M. Cosme per ocasion de dits deniers mors he non enchetas, mais la dicta summa per el recebuda coma desus vaga per so que el poria demandar per ocasion del dit argent non enchetat.

3° Et quant al ters capitol en lo qual lo dit M. Bernardo demanda lo sobre plus dels nolis so es da G. 9 1/2 per venir da Jenoa fins a F. 1 que dis a boca lo dit M. Bernardo avia nolejat ambe altres altra

vegada he en altre tenp, Ordenan que vist que deguna de las naus tant al dit Galea coma de Jaques L... non an pagat en dit viage si non G 9 1/2 per venir de Jenoa coma desus, que lo dit M. Bernardo se tenga content del dit pres he non puesca demandar plus de G. 9 1/2 sive un teston per venir da Jenoa coma an agut las altras naus subdictas.

4° Circa lo quart capitol per lo qual lo dit M. Bernardo demanda f. ⁓[1] que li deia restituir lo dit M. Cosme los quals dis ses retengut f. 400 nels nolis de 1600 f. per lo quart que li ven a sa part, he lo dit M. Bernardo dis non deu aver si non f. ∞[2] per a causa de la perdition de galion he aysot per vigor del drrier capitol intre dictas partidas convengut, lo qual conten que cascun deja estar al ben he al mal que se segra al qual faya debita relaxion he aysot tant de intrada coma de yssida ; Ordenan carcular alcunas despensas fachas per dit carrason apres sa partensa da Marselha he altras causas debitament entre nos carculadas he nolis porria aver fach anant cargar, que dict M. Cosme deya restituir a dict M. Bernardo per ocasion del dict nolis f. ⁓[3] he non plus moneda de Nissa.

5° Circa so que lo dit M. Bernardo demanda en lo quint capitol la quarta part de la perdoa de son galion per lo vigor del dict capitol he question susdicta del ben he del mal, vist que lo dit capitol non parla ny fa mention del navilj mais solament parla dels nolis ; Ordenan he sentencian que lo dit M. Cosme non sia tengut de resarsir deguns domages del dit cors del dit navilj solament.

6° Quant al sext capitol que lo dit M. Bernardo demanda conpte de las raubas que ha reportat la nau de Barbaria, vist que dictas

1. Questo segno nei dizionari delle abbreviazioni corrisponde al verbo *esse*, ma come abbreviazione numerale non vi sono altri esempi.

2. Nei secoli anteriori questo segno equivaleva a 1000; in questo caso però non può corrispondere a detta cifra.

3. Anche di questo segno come abbreviazione numerale non esiste il corrispettivo nei dizionari delle abbreviazioni.

partidas davant nos son restas d'acord de alcunas partidas exceptat de las confituras ; Ordenan que lo dit M. Bernardo si tenga content de las partidas que el demanda en aquest capitol exceptat de dictas conficturas de las quals lo dict Cosme sia tengut ly donar bon conpte he rason he restitution de aquelas que le requeria per sa part.

7° Circa lo cambj que lo dict M. Bernardo demanda al dict M. Cosme per l'argent que el pretende esser creditor aquest capitol se reserva a definir drrierament.

8° Quant a so que lo dit M. Bernardo demanda los 3/4 de una barca venduda per lo dit M. Cosme a Basilio de dit luec ! dia coma apar de Instrument per man de notarj ; Entendut que lo dit M. Cosme era negociador del dit M. Bernardo, he vista una clausula d'una letra missiva que lo dit M. Bernardo escriu al dit Cosme... de recobrar he exigir lo predut de dicta barcha per lo qual tacitament... esser son negociador he tacitament consente a dita vendoa ; Ordenan que la dicta vendoa aya luec he que dit Cosme fassa procura al dit M. Bernardo de poder exigir sa part so es los 3/4 he ogni altra causa fassa lo dit Cosme enver del dit M. Bernardo, que dit argent se puesca exegir.

9° Circa lo nov capitol per lo qual lo dit M. Bernardo demanda seguritat de las causas que Piero C .. a aduch de Barbaria. de las quals lo dit M. Cosme n'a agut la quarta part afin que se alcun tenp lo dit M. Bernardo anessa en las dictas pars de Barbaria so es a Tunis ho Bona que degun domage non le en venguessa per ocasion de dictas roubas aportadas coma desus ; Ordenan que lo dit M. Cosme done seguritat al dict M. Bernardo de la soma de las roubas que dict M. Cosme a agut ho predut d'aquelas en cas que los moros li fessan pagar dictas roubas ho altre domage li venguessa per ocasion d'aquelas, he recobran d. M. Bernardo las roubas que dis lo dit M. Cosme aver laysat en dicts luechs de Barbaria Piero C... lo dit

M. Bernardo sia tengut de li rendre la sieu quarta part de que el recobrera.

10° Quant al drrier capitol en lo qual lo dit M. Bernardo demanda 30 A ho sia tomols de gran que el dis li mancan de la summa, vist lo record que lo dit M. Bernardo a fach a dit Cosme per lo qual li dona granda he ampla poyssansa coma en aquel se conten, vist ousi que... per vigor de alcuna podixa de Jaques L... segont en aquela se liege, lo dit Cosme pretende anchor de esser creditor de alcuns grans que dis son restas sus dicta nau de Jaques L .., he vist segond dit record que dit Cosme a fach coma causa propria fosse; Ordenan que lo dit Bernardo he Cosme ayan action cascun per sa ratapart sus dit Jaques L. per quant ousi venia des grans a consignar a dit Jaques L... coma a Cosme declarat he ordinat que dita podixa se liege aver facha dict Jaques L. . de tomols 336 he 4 stayas 1/2, se deya metre en man tersa a Marselha afin que lo dit Bernardo sen puesca ajudar aysins que lo dit Cosme a son besogn, he se acas la podixa del cargament que dis lo dit Bernardo aver a Marselha fessa besogn al dit Cosme per far alcuna demanda al dit Jaques L... que lo dit Bernardo ley deya servir per vision he copia que valha a poder demandar.

Venent a las demandas de M. Cosme F... las quals el fa a M. Bernardo del S... tocant al premier capitol en lo qual lo dit M. Cosme demanda non voler plus aver conpagnia ambe lo dit M. Bernardo en un carrason ho sia barchet quals an, del qual lo dit M. Bernardo dis aver los 3/4 he lo dit M. Cosme 1/4; Ordenan he sentencian que, entendut que lo dit M. Cosme a offert al dit M. Bernardo davant nos compromissaris D. 400 del solelh de la dicta nau tenp un an he dona bonas firmansas aysit a Nissa, que se lo dit M. Cosme vol tenir dict pati que dit M. Bernardo sia tengut li expedir he vendre dicta nau coma desus he per que las dictas partidas an alcuna diferentia de alcunas despensas fachas per lo

dit M. Bernart ho altre per el en la dicta nau coma nos a mostrat per una parcella que talas despensas lo dit M. Cosme retenent dicta nau, sia tengut de pagar aquelas aysins coma per nos compromissaris sera ordenat apres fach lo contracte de dicta vendoa; Et en cas que lo dit M. Cosme non se elegessa de retenir dicta nau coma dessus; Ordenan que lo dit M. Bernardo li pague lo quart de dicta nau a rason de D. 350 del solelh de tota la nau tenp un an he donant al dit Cosme bona segurtat, he volent la retenir a deniers contat que lo dit M. Bernardo sia tengut de desborsar he pagar a rason de D. 300 solaments he aysot infra 20 jors prochanament venent, donant segurtat.

Entendudas alcunas rasons he voluntad de las partidas ordenan coma desus.

Et quant al second capitol que lo dit M. Cosme demanda al dit M. Bernardo f. 38/9/6 da una part moneda de Nissa, he da altra part f. 13/71/5 moneda de Provensa, vistas alcunas partidas en este capitol davant nos presentadas he oppotions messas per las partidas he cascun d'els diligentement entendus; En quant que lo dit M. Bernardo dis aver prestat un culher d'argent al dit M. Cosme de la valor de f. 3 G. 2 he plus per la primera partida que lo dit M. Bernardo demanda S. 4 pro. . . . .
he plus per despensas de letras mandadas a Marselha G. 3 pro. . .
he plus 1/4 de la valor d'una megiana f. 4 G. 4 que en tot son f. 8 G 5 pro. . . . . . camby salvo;

Ordenan que dit Cosme pague dicta summa al dit M. Bernardo defalcant los de la summa de f. 138/9/6 de los quals f. 138/9/6 sen a de abatir f. 40 per la mitat de la partida de f. 80 que demandava dit M. Cosme al dit M. Bernardo tant a nom sieu coma per rason Piero C..... ambe lo qual lo dit Piero C..... aya regiers enver dit M. Bernardo de dit f. 40, he aysins resta debitor lo dit M. Bernardo

de la demanda de dit M. Cosme de f. 138/9/6 deducha las sobredichas sumas de f. 90/4/3 moneda de Nissa, los quals ordenan lo dit M. Bernardo los pague al dit M. Cosme, he aysot ordenan per vigor de so que lo dit M. Bernardo nos a confessat que M. Ant. del S..... son frayre aquestos ans passas ly a escrich, de qual dis aver anchor al present letra, que lo dit M. Bernardo lo deguessa far debitor per los sobredicts Cosme he Piero de los sobredits f. 133/4 dels quals dis aver fach nota a son libre a bon conte he debitor son frayre he creditor M. Cosme; he quant a la partida de f. 13/7/9 moneda de Provensa ; Ordenan que dicta partida reste in pede sins a tant aura mostrat sas scripturas coma aven ordenat infra lo tenp desus dict de 6 meses he plus tost se volran he mostreran sas scripturas he partidas coma es estat ordenat desus.

Circa lo ters capitol que dit M. Cosme demanda al dit M. Bernardo, en lo qual demanda la quarta part de 28 jarras de sabon he lo quart de tres cellas he brillas ambe sos fornimens morescs, he lo quart de alcuns candelabres he plats de terra morescs he 1/4 de alcunas botas que es vengut tot ambe lo carrason aquest viage passat de Barbaria patron Piero C..... ; Ordenan que d. M. Bernardo fassa conte he rason bona he restitution de sa quarta part he de so que li pervendra he per quant dict M. Cosme dis aver alcuns draps en son poder, que dict M. Cosme sia tengut donar al dict M. Bernardo la sieu part de dicts draps fach que aya conpte ensemble coma desus, donar seguritat de ogni domage poria intervenir en Barbaria per dictas causas aysins es restat ordenat per nos en lo noven capitol de la demanda facha per M. Bernardo he.....

Circa lo quart capitol de alcunas roubas que se recobreron de galion, qualas M. Cosme en demanda sa rata part que dis M. Bernardo non eran totas de la conpagnia ; vist alcunas rasons en este capitol davant nos produchas, he confessat per lo dict M. Bernardo aver

agut so es tres battos de stagn peza cant. 4ª 37 1/2, funes per f. 1.31, plus cotonina per 2 1/2, pessas 6 bordat per 8 telas de nau, 1 cant. pebre encirca de quals dis vendut en Sardegna per Ducas 5, lo rest dis aver donat a....., 1/2 pesa de drap ; Ordenan et declaran que de las causas desus dictas, lo dict M. Bernardo en deya donar 1/4 a dict M. Cosme, exceptat la 1/2 pessa de drap quala ordenan sia de M. Cosme, he lo pebre en cas que dict M. Bernardo lo recobre de..... en deya donar la quarta part de so que recobrera a dict Cosme. E quant a las pesas de drap altras que dis M. Bernardo non esser de la conpagnia, de las qualas dit Cosme en demandava sa part ; Ordenan dict Cosme non en puesca ren demandar he ousj de las despensas fachas per lo dict M. Bernardo per venir de Sardegna a sa mayson ; Ordenan que el non en puesca ren demandar a dict Cosme.

Quant al quint capitol que lo dict M. Cosme demanda a dict M. Bernardo de las despensas fachas en lo viage de Barbaria he de Spagna ; Ordenan que lo dict M. Cosme las tenga per aceptadas totas exceptat del gr. de 60 f. que le deus donar a M. Bernardo Andria V... de razon vielha, dels quals Ordenan lo dict Bernard li en fassa bon f. 15 per la sieu quarta part.

Sextament ; a so que demanda dict M. Cosme a dict M. Bernardo Duc. 5 per vigor d'una suma donada per Peyro B... he Peyro G..., so cant la dicta demanda, Ordenan se..... la dicta suma donada per los sobredicts B... he G... a la quala non volen derrogar.

Circa los f. 27 G. 11, demanda M. Bernardo a M. Cosme he dict M. Cosme demanda satisfaction de alcuns dans a patit a causa del catieu tractament li es estat fach a Senan, atendut que dict M. Bernardo a confessat aver agut procura da dict M. Cosme per poder demandar satisfaction, he segont a alegat dict M. Bernardo podia recobrar certa summa d'argent he roubas d'aquels d'Oliolas

non n'a volgut penre, que non deu esser en dan de dict M. Cosme, he per altres bons... he conpensations fachas en alcuns altres capitols de la present summa; Ordenan que dict M. Bernardo amiduda la renosatio susdicta he altras rasons intre nos conpromissaris debitamens ruminadas non deya ren demandar los dicts f. 27 G. 11 al dict M. Cosme; Ordenan que lo dict M. Bernardo layse en tot las bastocadas al dict M. Cosme, qual dis li donera a Senan, he que lo dict M. Cosme non en deya donar deguna a degun, mais las se tenir per el; Reservada tota action a dict M. Bernardo sus aquels d'Oliolas he que dict M. Cosme le remeta tot drech he action hy auria, he fassa procura ampla se sera requist, aysins que sabra ordenar dict M. Bernardo.

En quant sus lo 8 capitol que demanda M. Cosme a dict M. Bernardo sa part de f. 113/4 que dis de non aver de M. Sabastiano de li F.., disent he alegant lo dict M. Bernardo en aver agut da Mari solaments f. 50 he da Piero B .., f 34/4/4 he dict M. Bernardo dis non en aver ren agut dals sobredicts; Ordenan, atenduda la negativa del dict M. Bernardo que cascun d'els sia per sa ratapart creditor en lo dict debit que an sus del dict Sebastian, S......, he aquel a qui saria estada facha la dicta obliganza deya assegnar a l'autre la sieu ratapart so es a dict M. Bernard los 3/4 he Cosme lo 1/4 he se per aventura dict Cosme provessa que dict M. Bernardo aguessa agut las somas desus per el negadas, que dict M. Bernardo sia tengut far bon lo 1/4 al dict M. Cosme.

Circa lo 9 capitol en que lo dict M. Cosme demanda a dict M. Bernardo esser satisfach de son fins de so que a estat en son hostal he que contra lo dict M. Bernardo ly demanda satisfaction de la sieu despensa de mangiar, beure, caussar he vestir; Ordenan que l'un a l'autre non se puesca ren demandar per ocasion de las causas susdictas.

En quant lo dict M. Cosme demanda sa part de la demanda que si fa en Avignon del get en mar he segurtad, he mercantia laysada en Barbaria he 1/4 de f. C que dis sau aver de Jan B... per M. Andrea V... he 1/4 de mestre Philip son catieu fugit que le devia ducats C he plus, he 1/4 de plusors roubas que restan de la Conpagnia en Barbaria en man del Rey cayto moro, de M. Andrea V..., he 1/4 de plusors roubas del galion en man de Folquet N..., he Pascal C..., he 1/4 de vestimentas, he bordats so per pagas que dis non era rason; Ordenan que dich M. Bernardo de ogni causa susdicta que el recobrera en deya far part a dict M. Cosme per la sia ratapart defalcant la despensa que el fara per demandar dictas roubas satisfasent al dict M. Bernardo premierament sa part de las despensas ha fach fins aysit per demandar dictas causas he en cas que dict Bernardo demandessa d'aysit avant dictas causas he non las poguessa aver que dict M. Cosme sia tengut de li pagar sa ratapart de las despensas que lo dict M. Bernardo auria fach per dictas causas demandar; reservant a nos compromissaris la declaration de las causas susdichas se fossa de besons.

Et per que es debita causa que *omnis labor optat pecuniam* ousi afin que las dictas partidas s'arecordon de aver aguda sentencia deffinitiva da nos sobredicts; Ordenan que nostras exportulas nos sia donat entre tos tres a cascun un parelh de caussas d'estamet fin ho la valor afin que las porten per amor de las partidas.

(Gli arbitri erano Nob. Lud. Riqueri, G. Galeani, Cosimo Camesera.)

II

Johan Trez patron de la n.. appel.. et... de portada la filha .... en lo port de Villafr^{a} et de consentiment de Monsen Jaume nauleya a M Constantin de... la dicta nau ben stag^{a} daut e dabas e de cubertinas ambe sos appriels e gent en la forma que sen segue.

1° es de pati che lo dit patron deu asperar aissit en Nissa jors III e cargar sobre la dicta nau las raubas e mesas que lo dit M Costantin vora cargar aissit a la plagia e desparhat che sia daissit lo patron ambe sa nau degia anar a Hieras, o Mar^{a}, o Aigas mortas la unt sera requeregut p. lo dit M. Constantin e aqui cargar de vins o altras mersas fins al complement de la carga de la nau. Ambe pati che la nau deya asperar II jors la carga la unt plazera al dit M. Constantin..... es de pati che lo patron non puesca cargar rauba deguna de altra persona exceptat del dit M. Constantin o de qui el volra. Et aguda totta carga en nau lo dit patron en Hieras, Mar^{a}, o Aygas mortas deia anar a son bon viage e far scala en la baia de Calis e aqui asperar X jors e descargar e cargar sus la dicta nau tot quant sera requeregut dal dit M. Costantin e pasats los dits X jors lo patron deya seguir son viage e anar en gran Canaria en lo port dit Las Palmas e aqui descargar so que plazera al dit M. Costantin et lo restant che resteria de las raubas en nau las deia anar consignar en lo luech dict la Calletta pres de la villa o en los cargadors acostumas aqui consignar al dit M. Costantin o a qui p. el sera tot lo restant de la carga per la qualla carga tant cargada en Nissa choma p. las escalas fins en Canaria e assi p. los passagiers lo dit. M. Costantin sia atengut de pagar p. los nolis 225 ducas d'or de la sieu justa valor e es de pati che lo dit M. Costantin puescha cargar entierament la nau totta sotta cuberta e sobre cuberta d'intrada, fins en Canaria a son plazer

p. lo pres sobre dit tant solament et es de pati que lo patron deia asperar ambe la dicta nau al dit M. Costantin jors L apres che la nau sera entrada en lo port de Las Palmas de gran Canaria infra los quals L jors lo dit M. Costantin se obliga de la consegnar e cargar sus la dicta nau e a lors cargadors acostumas 450 caxas de sucres lasqualas cargadas en nau lo patron apres tres jors aguda la carga deia anar son bon viage e venir en Calis e aqui lo dit M. Costantin o qui p. el sia deia notificar al dit patron la unt deura portar las dictas 450 caxas es assaber en Aigas mortas Mar^{a} e Nissa o verament en Venetia a la voluntat del dit M. Costantin sera che la nau las porte en Aigas mortas Mar^{a} e Nissa lo patron deia anar en las dictas escalas soes premier en Aigas mortas e aqui asperar jors VI e descargar aqui so que sera requeregut p. lo dict M. Costantin o qui p. el sera e de aqui venir en Mar^{a} en lo luech dit la gargata e aqui asperar jors VIII e aqui descargar so che sera requeregut e de aqui ambe lo restant de carga deia venir en Nissa e descargar lo complement que restera de tout.

Per la quala carga lo dit M. Costantin li aia de pagar a raxon de hun ducat d'or per caissa o la justa valor infra...

Item es de pati que quant la nau sera en Calis ambe los sucres e la voluntat del dict M. Costantin fossa de los mandar en Venetia coma desus es dit che lo patron aguda la notification deia partir de lo dit luech de Calis e anar a son bon viage en Venetia e aqui consignar tot quant aura cargat sus la dicta nau al dit M. Costantin o a qui p. el sera e lo dit M. Costantin pagar p. los nolis al patron a raxon de hun ducat e miech d'or o la justa valor p. cascuna caissa infra... jors descargada e consignada la rauba e Dieu la rende en salut. Amen.

Item se lo dit M. Costantin carguera las dictas caxas 450 p. Venetia es de pati che li degia donar o sercar tanto nol su la nau

pot mais strinar sins a la suma de L d. d... de nolis e se lo dit M. Costantin se elegua de cargar totta la nau de Canaria en sa de salhida lo patron non puescha cargar rauba de altro mercant sinon del dit M. Costantin al pres desus dit reservadas las portadas de los mariniers d'intrada e de salhida al modo de Spagna.

Item che pagant los nolis sus dits non deu pagar Constantin altra... naria de deguna sorta.

E se lo dit M. Costantin non carguesa totta la nau lo patron puesca cargar soche li manchera de qui volra may che non mude viage ni escalas deguna.

S'entendon las caxas acostumadas en Canaria e s'entende che sia duc. d'or la. . e de bon pes o la valor.

Die 22 martii 1508 Ind. undecima.

III

Testamentun Simonis de B.... *1508 die 6 aprilis Ind. XI*

Anno dni millo quingen. octavo Ind. Undecima et die sexta aprilis — Ex tenore.

En nom de Dieu soia he de la grazioza Virge Maria he de la Santa Trinitat he de tous los sans e santas de Paradis.

Yeu Simon de B. san del cors he de la persona he de la ment he de entelet he p. que non soia debat ni question entre mos bens mi disponi de far mon testament he lo ordini aysins come sen segue aysit apres.

Primerament recomandi la mieua arma a Dieu he la grazioza Verge Maria he a Monsegne sant franses e a tous los sants e santas de Paradis.

Item laysi mon cors que soia sepelit en lo covent de Santa Cros........ extra muros en lo vas nostre hont es ma mayre he mon barba franses de B... he mos enfans que ....

Item que lo jorn que serai sepelit sian dichas tantas mesas se y atrobera ho sen pora aver que sy digan al dit convent.

Item en remession de mos pecas laysy che soia pagat lo gage..... a la parochia de Sant Jaume soque est acostumat.

Item que seran convocados toutas la crozes he que li si done ...XV per quada cros una vegada tant soletamens.

Item en remision de l'arma de mon payre e ma mayre he de mon barba franses he de ma tanta Isabela laysi que soia dit VI trentenaris p. los frayres de dit covent he que ma heretiera lj done p. quada trentenarj florins tres.

Item laysj que lo jorn de nostra dama de septembre soia fact hun past a los dis frayre del dit covent p. ma eretiera.

Item que li soia donat doas liuras de seyra tant en candelas que en brandons una vegadas l'an p. se cremar a las mesas he a vespras p. la dita festa.

Item sy ma heretiera non paguesa lo dit past als dis fraires laysi que ma heretiera li done en argent florins V quada an he sy non lo fa laysj mon hostal que es en plasa franch da ogni servitut que soia hobligat a los dis frayres per lo dit past he sy ma eretiera venguesa a vendre lo dit hostal que... obligat al dit past aquelo o aquela que lo . ..

Sy ma eretiera non lo faguesa he que lo procurador de los dis frayre deja demandar lo dit legat quant non lo voran far per justicia he far lo y far.

Item en remision de mos pecas laysj a los dis frayre del dit covent florins XXV pagas una vegadas tan solamens p. ma heretiera.

Item en remesion de mos pecas laysj que ma heretiera deya fayre hun abiti a frayre Antoni P. . frayre del dit covent.

Item en remesion de mos pecas he de tous los mieus predesesores que ma heretiera deya far fayre hun cantar tous los ans p. los frayres del dit covent e dintre lo dit covent.

Item en remision de mos pecas a l'ostal de los batues da questa villa florins V pagas una vegada tant solamens p. ma heretiera.

Item laysi p. amor de Dieu e en remision de mos pecas a los paures de Sant Lazer três florins pagas una vegada tant solamens.

Item laysi a lo spital de Sant Lois dos florins pagas una vegadas tan solamens.

Item laysj per los servizjs que ma fach Andrinona nostra mogler lj laysj toutas las sievas raubas lanias he lineas he lj laysj tous los sieu joels soes tous los anels, he perlas, chanaveris,

aguiglier, cotels, clavandur, coreyas plena he no plena, paternostres d'or e autras sieva joyas.

Item laysj a la dita Andrinona 46 florins que mj deu son payre Jaume L... da una banda de que naj en gage sertas perlas he una vergueta d'or he quant lo dit Jaume L... lj donera son argent que la dita Andrinona lj deya donar las ditas perlas e la dita vergueta.

Item ay despendut p. lo plait que menan mon segne Jaume L... e mon barba Peyron B... contra Perinet P... soes florins sesanta he siej los quals denies volj que ma heretiera los recobre dal dit Jaume L... ho de son heretier.

Item laysj a ma sore Loyza que soia governada tant coma ella viura sana, he malauta, he vestida, he causada, he sy la dita Loyza non sy contentesa de estar ambe ma heretiera que ly soia dona ... florins he que los y metan a gazan en qualque bon luech p. sa nuritura de la dicha Loyza he hotra d'aysot lj laysj son liech garnit soes cuberta, corcho, matalas, basacha, coysin, he dos parelhs de lansoes he una toaglia he toutas las sievas raubas lanias he lineas he la siena caysa he sy la dita Loyza venguesa morir que tout lo dict legat torne a ma heretiera reservant lj florins 50 los quals ella en puesca far a sa posta e laysar a qui ella vora.

Item laysj p. amor de Dieu he en remision de mos pecas Antorona figlia de la muta *(sic)* la qual. . . . p amor de Dieu florins. . . . . a son maridar he que sia governada sins a son maridar he que ma heretiera non lj fassan pagar ren de sos alimens he sy la Antorona vengue morir sensa heretier de son cors legitimes e natural torne a ma heretierà.

Item laysj a ma sore Joanona mogler de Joan C... florins X pagas una vegada tant solamens.

Item laysj a ma sore Bertomieva mogler de Nicholozo E. .... florins X pagas una vegada tant solamens.

Item laysj a mon conpaire Gara porsa *(sic)* florins 46 lo qual mj deu lo dit mon conpayre morti peris *(sic)* coma aparey secon mon libre he que ma heretiera non li puesca ley demandar.

Item en tous los mieus autres bens presens e avenidor mobles e in mobles fauch ma eretiera universal Bertomayreta ma figla legitima he natural la quala nomenj de ma propria bocha Bertomieva ma figla legitima he natural

Item que la dita Bertomayreta non sy deya maridar sensa lisensia de sa mayre e de Joan C... son barba he de sa tanta Joanona he se ella se venguesa a maridar sensa lisensia sins sa legitima he sy la dita Bertomayreta venguesa a morir senza eret de son cors voli que tous mos bens vengan a mas sores soes Loysa, Joanona e Bertomieva, quada una per sa tersa part de mos bens, he de la tersa part que a Loysa non volj que en seia sy non uzufructuaris tant coma ella viora he apres la mort de la dita Loysa volj que la dita tersa part soia he venga a ma sores Joanona he Bertomieva ho als sieus p. equals parts las quals a la dita Loysa p. equals pars sufentysi *(sic)*.

Item volj que Andrinona mayre de la dita Bertomayreta soia tuayris he aministrayris tant coma ella estara en abiti vidual he que la dita tuayris non deya far cauza alcuna sensa lisensia de Joan C... he sy la dita tuayris sy maridara laysi tuador he tuayris Joan C... he Joanona ma sore.

Item que soia ditat p. dos..... sy sara mestier.

IV

De comandament d'Mons^r lo governador et en execution de la ordonansa del conseigl dell'present citat es nottificat et comandat a tota persona d' ch' qual condicion ch'sia haven haver[1] al present ho al avenir che non haion tenir aver degun en lo territori agregat della dicta cittat sia dintre si de fora d'las bandidas del secont giort de febrier sins al giort d'tos los sants inclusivament et chi farà lo contrari encorra la pena d'florins vinta sinch per chiascun joort et chascuno vegado ch'sia trobat lo dit aver intre lo agregat la qual peno per la mitat al fisch et l'altra mitat al accusant sera applicado et oltro l'aver che sera trobat en possession altro aggregado sia in bandida q. fora incorrera lo grand baing[2] vid. grossos dos per bestia de bang et atrestant per la emenda et lo gr. bagnier sera attengut d'donar lo ters del baing al accusant oltra si emenda cascun accusant ho non accusant o sia mestre d'la possession o d'sa famiglia sia forestier sia attengut a son giurament senza altra probation et cascun puesco pigliar lo dit haver ch'sera atrobat intre lo aggregat durant lo temps sobre dich et lo tenir fins che sia tant a ello como al fisch ho sia lo bagnier debitament satisfaich al depens et preilh del mestre del dit aver et si los pastres vorram far rebbellion encorrera la ditto peno et lo mestre sia attengut per lo varlet et lo paire per lo figl. Item es proibit a totta persona d'cal condition ch'sia ch'non aia intrar en possession deguna ch'non sia sieva contra la volontat del mestre d'la ditta possession incassant alba-

1. *Haver* o *aver* significa gregge.

2. *Banno* era il danno campestre, la penalità, la multa in cui incorreva il contraventore ; *Banniero* dicevasi colui che era addetto alla sorveglianza campestre ; *Bandioto* l'accensatore od affittaiuolo delle Bandite.

restro ni altrament sotta la pena d'florins vinta sinch per cascun et cascuno vegado la qual pena encorrera per ogn temps sia d'estieu sia d'ivert ch'intreram o seran trobas en possessions agregadas ch'sia no sievas la qual peno sia applicado como dessus. Item es proibit a tota persona ch'haio bous et egas[1] o altros grossos animals ch'non aia a intrar possession deguna aggregada intra ni foro de las bandidas en deguns temps ch'non sia sieva et fassent del contrari encorreran lo gran baign d'florins un per lo baing et florin un per l'emenda per cascuno bestio grosso che sera trobado en possession alcuno alieno per caschuna vegada et lo banier sera attengut d'pagar lo ters del baing como dessus.

Item ancaras mai es declarat ch'lo paire sera attengut per lo filh et lo mestre per lo varlet et chi atrobera l'aver lo puesco prendre et menar et tenir al despens et perilh del mestre fins ch'sia satisfaich del baing et d'emenda como desus. Item che degun non ausi adure aigresses alla plassa ni autre luec fins atant che los aion mostras al segniors sinteges et regardados dell'present cittat et aion pres lo jurament qual li voldram donar sotto la pena d'perdre los aigresses et floris des et chi non aura argent sera fretat della persona.

Dat. Nicie ubi supra anno et die premissis ex libro venusti concilii civitatis Nicie. Pasquerii not.

1. Cavalle.

V

Pro magnifico Domino Renato de Grimaldis barone Bolj et egregio Honorato Ruffi de Nicia.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen.

Anno a nativitate eiusdem domini millesimo quingentesimo quadragesimo Ind. decima tertia cum eodem anno sumpta die vero nona mensis januari.

Ex hujusmodi veri et publici instrumenti cunctis universis singulis tam presentibus q. futuris fiat notum et equidem manifestum quod Magnificus et potens vir Dominus Renatus de Grimaldis baro baronie bolii et Vallis de Massoins et Egregius Honoratus Ruffi civis et habitator presentis civitatis Nicie, gratis, scienter et sponte per se et suos heredes et in posterum successores quosdam inierunt quandam societatem ut infra continetur manibus eorum propriis subscriptam.

Fam conpagnia lo Magniffic Mons. Renat de Grimaut baron de Buelh et lo E. Honorat Ruffi de Nissa per sinch ans accomensant als jort d'uej et finissent un semblable jor et tant plus que sera de voluntat de las partidas ambe los patis che se segon.

Et primo. Es la conpagnia de quatre millia florins, soes dos millia per part calhs se dejan manegar et enchetar per dict Ruffi a miech gasan et miecha perdoa et dict Ruffi sia tengut los enpleguar en legnans grossos soes jainas bilhons falquetas et taulhiers [1] et dict

1. *Falquetas* erano tavole di 2 metri di lunghezza e di 0,14 a 0,16c di larghezza; ne occorrevano 24 per fare la dozzina.

Taulhiers erano pure tavole che avevano da 0,28 a 0,30 di larghezza e 12 di esse bastavano per la dozzina.

Vi erano fra questi due tipi di legname i *quaranta*, tavole di 0,18 a 0,22c di larghezza e 18 di esse formavano la cosidetta dozzina.

Ruffi tam en montagna como Nissa et unt sera de beson sia tengut far dicta factura et far enfin alh plus utilh de dicta conpagnia.

Item que dict Ruffi deja tenir una mulha et ung varlet per factura de dicta conpagnia et per la nuritura de dicta mulha et varlet et per lo guajos cal dict Ruffi deja thirar sobre dicta conpagnia tos los ans scus septanta dos et dicta mulha si deja conprar dels argent de dicta conpagnia.

Item es de pati que lo dict Ruffi puesca far debits sins alha soma de cent scus et non ultra et en chas que si trobessa de plus sia sus lo carch de dict Ruffi et tal debit puesca far en terra como en mar.

Item p. que lo dict Magniffic baron de Buelh a fach una encheta de cent dozenas de jainas quaranta dozenas de falquetas et seisanta de bilhons et dict Magniffic baron n'aja fach un instrument como de aquel costa pres per M. Michel Champossin not. ambe sen jaumie roreta fa per tisip de la mittan de dicha factura de legnans lo dict Ruffi ambe lo presents pactis et altros contengus en dict instrument et de la quala factura dictas partidas an mes lo pres de so que monta dicta factura et confesson estre paguada per cascun delhos per la mittan et calha factura es et deja estre als profict et dan de dicta conpagnia et per trafiguar en aquella per dict Ruffi como es dict dessus.

Item es de pact que en chas que una part ho l'altra anessa a Dieu cal causa Dieus non volha sia lisiti alhs heretiers de tal morent laissar dicta conpagnia fasen debiti conte en satisfacion alha part que restara.

Item es de pati que finit lo tenps sobre dict de dicta conpagnia dict Ruffi sia tengut donar conte et rason a dict Mons. de Buelh ambe lo proseder de aquelha.

VI

Expausa lo noble Franses Baral citadin de Nissa al non de mest. Albert Conperano davant los honorables Berthomieu de Illonza, Philip Montolif et Michel de Ormea sentegues del luech de Villafranca como lo dict Conperan ho sia los sieus principals avia naulegat una nau de tonelhs uctanta jn circha de Pichardia cargua de frumens per portar alhas pars de..... et passant per las mars de Villafranca et essent sorta dicta nau per lo catieu tenps soy sobre vengus sus dis cals an fach perdre dicta nau et facha den defraiguar en lo luech de Villafranca mil cest. de dict frumens in circha et ellos fas defraiguar et messes en massaguins como del present son.

Et primierament Messien Frances volh vendre ho son comes dis frumens en tot ho en partida a qui los voldra conprar et dis senhors sentegues non permeton tal vendoa far ni donon liberta salhir dis frumens fora de dict luech de Villafranca a subdis ducalhs.

Requer et interpella sus dis sentegues vuelhan permetre laysar vendre et salhir dis frumens ho verament los assegurar e pilhar a sa man et pagar a dict mes. Frances ho Conperan el pres de florins quatre per cestier como publiquament si vende et se vendria se permetia salhir altrament en cas de refus dict mes. Frances a non que dessus protesta de omni dan et interesse pogues intervenir et despensa et de agir luech et temps per via de reprelhasso ho altro modo cal li sera permes de drect et de en far querella al superior et de sa resposta ho sensa li estre facha publicha scriptura disen..... dict Conperan estar en la citat de Nissa per esta causa ambe son chinol. ... per tos los tors salva indicia taixario sos interesses a quatre scus del sol . . . .

VII

(Il prezzo d'affitto è di venti scudi moneta d'Italia pagabili di sei in sei mesi e la durata dell'affitto di due anni.)

E primierament que lo dit Pierre N... sio attengut a tenir dicta hostalaria ben cuberta et si degun pertus ho altra causa neccessaria hi aura da besson faire sobre dicta hostalaria dit N... sia attengut a adobar.

Item que temp de guerra peste e de garnison sion quadaun dellos en sa libertat de pacto laisar ho la tenir.

Item que venent cas de fuech lo ditz C... non sion attengus a degun loguier dummodo que non fossa per occasion de deitz C... et en tal cas sion atengus a linteres.

Item que lo dit Pierre sio attengut a far faire l'intrada de la dicta hostallaria en la carriera sobrana soes davant la maison de. ...

Item que lo dit Pierre sia attengut a prestar a ditz C. . tres parelhs de lansuls et does dalps per tres messes prochans et aquellos passas li aion a dit Pierre donar los li sensa alcun premi.

Item es de pati intre dicta partidas que dichz C... non sion attengus a pagar a dit N... usage ni deteriorament de las causas sobre dictas infra scrichas salvo que se si perdesso deguna causo delas sobredictas sia attengus a li pagar a lestimo de home daben et no altrament per cheansins es estat convengut intre las partidas sobre dichas et finis ditz dos ans tornar las ansins que seran.

Et primo en la prima salla de dicta hostalaria hi a un taulier ambe dos pens et un tapis bon daquellos que si fan a Grassa.

Item en dicta salla doas bancas per si cetar. Item en dicta salla hi a un liech de camp qual si ha una coyssa, un traversier

de pluma, un matalas, una bafica tot assortinat de... roga et jaunia una cuberta rosa de vallena.

En la cambra dapet dicta salla hi ha un liech de camp ambe una cosera un traversier de pluma, un matalas, una bafica, et uns floques de tella blanca et un sel pintat de tella.

Item hi ha en dicta cambra un petit taulier et una banca per sa setar.

En la cambra de los scaliers hi ha un liech de camp ambe los flocs de cortina de tella blanca et un sel de tella pintat, hi a una cozera, un traversier de lana, un matalas, una bafica, un boub blan.

Item ung petit taulier nou ambe un tapis. En la segona salla hi ha un liech de camp ambe los flocs de tella blanca et lo sel de tella pintada hi ha una cogera, un traversier de lana, un matalas, un boub blan, una banca per sa cetar.

En la cambra dapet la segona salla hi ha un liech de camp ambe los flocs de tella blanca et un sel de tella pintada, una cozera, un traversier de pluma tal qual, una basaca, ung pichon taulier ambe un pichon tapis, et una cuberta blanca pertuada.

En lo stable una caisa per tenir la civada de noguier.

Item una cadena de ferre a la porta de lo stable.

Item una mesura de la civada.

Item ung vandt.

En la sala sobrana ung taulier ambe los treps.

Item tres bancas et una caisa.

Item de las causas de la coina ung cumascle unas canoas, doas calf..., un scaufador, una culhura de ferre pertuada, una culhura de ferre, una palletta de ferre per la sartaio, una sartaia, una grailha, una licha froia de ferre, un mortier de marmo ambe lo peston, ung ast de ferre, quals bens sobre dicts diz C .. et quadan uns delos an confessat haver agut de dit N... al modo que

desus in presentia de mi notari et dels testimonis infra scripts et aquelos bens tornar a dit N... al modo sobre dit finis dictz dos ans sensa pagar degun deteriorament como desus et dictus N... durante dicto tempore. . . . .

Actum Nicie in aula dicti domus ibidem presentibus Honorato Pellati habitatore Nicie et Anthonio Boeri civis Nicie

---